

Valles, Squarzina, Antonioni Assegnati i premi Feltrinelli

C'era anche il presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, nella foto di gruppo con i vincitori dei premi «Antonio Feltrinelli», destinati quest'anno alle arti. Dopo aver consegnato i premi, Scalfaro si è fatto fotografare con José Rafael Moneo Valles, Michelangelo Antonioni, Luigi Squarzina, Carlo Maria Mariani e Giuliano Vangi. I riconoscimenti sono stati conferiti ieri all'Accademia dei Lincei di Roma, in occasione dell'apertura dell'anno accademico 1998-99. Il premio internazionale, di 300 milioni, per l'architettura, è andato allo spagnolo Moneo Valles. I quattro premi riservati ai

cittadini italiani di 125 milioni ciascuno sono stati consegnati a Antonioni per il cinema, Squarzina per il teatro, Mariani per la pittura e Vangi per la scultura. «Questo premio - ha detto Enrica Fico, moglie di Antonioni, seduto accanto a lei - ci dà lo slancio e l'energia per continuare a lavorare. Lo useremo per "Destinazione Verona" un film con Sophia Loren che Michelangelo voleva fare 28 anni fa. Le riprese cominceranno in primavera». Soddisfatto Luigi Squarzina che, ha ricordato Edoardo Venturi, presidente dell'Accademia: «nella fase dell'antifascismo e del dopoguerra... ha contribuito

con Costa, Strehler, Visconti e pochi altri, alla rinascita della nostra regia».

«Il Feltrinelli - ha detto Squarzina - è il Premio. Facciamo parte di una piccola pleiade che mette insieme lo spettacolo con le scienze e le arti». Quanto alla situazione del teatro, Squarzina ha sottolineato che «è piena di speranze che non sono, però, la realtà. Noi abbiamo fatto quello che si doveva fare. Ora dobbiamo consolidarlo». Nel discorso di ringraziamento, Moneo Valles ha affermato che questo riconoscimento «soddisfa totalmente i sogni e le ambizioni di quel giovane architetto che a



Luigi Squarzina

Roma io fui». Valles ha poi detto che «l'architettura del XX secolo ci ha trasmesso ad un tempo rigore e libertà», e che in futuro «l'es-

pressione degli architetti dovrà accettare che il loro lavoro si produca in un territorio proprio e specifico».

Siena, museo a Villa Brandi

SIENA Villa Brandi, la villa dello studioso e critico d'arte senese Cesare Brandi, morto dieci anni fa, situata a Vignano, nella campagna nei pressi di Siena, sarà aperta al pubblico il prossimo anno, essendo già stati completati i lavori di restauro. Tra pochi mesi sarà possibile visitare la biblioteca formata da 15 mila libri e la collezione di pittura, che comprende capolavori di tutte le epoche, da Manzu a Burri, da De Pisis a Morandi fino ad Afro. Le opere, ospitate finora nei locali della Soprintendenza ai Beni Artistici di Siena, sono state riportate in questi giorni alla villa in occasione del convegno di studi organizzato dal Comune di Siena e dalle Soprintendenze. Il convegno si conclude oggi, dopo tre giornate di lavoro con i maggiori studiosi italiani e stranieri, ed è servito a fare il punto sullo stato della ricerca nei numerosi campi nei quali Cesare Brandi era impegnato.

VICHI DE MARCHI

Dall'Asia all'Africa, la «periferia» del mondo riscopre il valore delle città a cui dare nuova linfa attraverso la cultura. Un'idea condivisa, per il momento, solo da circoli ristretti, una suggestione elitaria se paragonata all'urgenza di altri interventi nelle bidonville. I segnali però ci sono e sono tanti. Nel reticolo virtuale di Internet, ad esempio, si discute con grande accanimento di conservazione urbana nelle regioni dell'Asia del Pacifico. L'iniziativa è partita da The Asia and West Pacific Network for Urban Conservation. Senza contare gli abbozzi di teoria sul tema. Come quelli di un gruppo di affermati architetti indiani e bengalesi che su un concetto di architettura, insieme moderna e indigena, hanno fondato una teoria della povertà non scontata. Balkrishna Doshi, uno di loro, afferma, ad esempio, che la povertà non è, come dice l'Occidente, l'assenza di successo materiale ma è la perdita di significati «significanti» del presente. Come dimostrerebbe un certo tipo di architettura. Da questo punto di vista - dicono - sono certi sobborghi urbani dell'America a dare l'idea del maggior impoverimento. Un'ipotesi forse azzardata, astratta. Ma neppure troppo se anche la Banca Mondiale ha sentito il bisogno di porre tra i suoi

Cultura, Progetto Terra

La Banca mondiale al Salone dei Beni artistici

obiettivi quello della conservazione e dell'intervento sui beni culturali sparsi nel mondo. Per il momento funziona il Network for Cultural Heritage; un insieme operativo di soggetti che abbraccia istituzioni come la Banca Mondiale e l'Unesco e fondazioni come il Getty Research Institute. Ciò che li unisce è l'attenzione per i beni culturali come volano di sviluppo economico e di innalzamento della qualità della vita, ricetta utile anche fuori dal recinto dei paesi più sviluppati. A patto che segua criteri non troppo dispersivi. Impresa non facile e a cui è dedicato uno dei seminari del Salone dei Beni artistici e culturali chesi apre lunedì a Torino.

Nel frattempo la Banca Mondiale mette ordine tra gli interventi già decisi o in fase di elaborazione che portano la dicitura «eredità culturale». Si va dal ripristino della viabilità della strada principale che conduce ai templi di Angkor in Cambogia agli interventi nel-



Gli scavi archeologici di Pompei

l'acropoli ancora interrata di Phoenike, in Albania. Ci sono progetti urbanistici per il centro di Sofia in Bulgaria o per il Libano dove si tenta di riparare ai danni della guerra che hanno fatto crescere in modo incontrollato le città attorno ai luoghi storico-artistici.

Come si vede interventi di tutti i tipi sparsi ai quattro angoli del pianeta. Anche gli obiettivi finali non sono tutti uguali; alcuni progetti puntano soprattutto al rilancio del turismo, altri alla salvaguardia di patrimoni etnici e culturali. Tutti partono dall'assunto - una

LA SCHEDA

Gli incontri di Torino

Dal 16 al 21 novembre al Lingotto di Torino si svolge il secondo Salone dei Beni artistici e culturali. Tra i seminari: «Beni culturali e sviluppo economico», «Beni culturali. Una sfida e un'opportunità per l'Europa». Conclude una «Giornata internazionale».

impianto concettuale ma che tanti criticano nella sua concreta e possibile realizzazione. Non ultimi i governi con cui la Banca Mondiale intesse il suo dialogo. Perché alla fine sono loro che dovrebbero garantire i fondi per gli interventi. Troppa dispersione, poche garanzie di controllo, mancano gli esperti veri: sono tra le critiche più frequenti mosse alla Banca Mondiale. E che non vengono respinte in via di principio. Franco Passacantando, direttore esecutivo della Banca Mondiale, ammette che il concetto di cultura su cui l'organismo basa la sua elaborazione è ancora «troppo ampio e che gli interventi "culturali", sino ad oggi, sono stati per lo più sporadici». Tant'è che il board, l'organismo dirigente della banca, non ha ancora detto l'ultima parola temendo anch'esso la dispersione degli interventi e la scarsità di know-how. Ma a questo dovrebbero ovviare Unesco, fondazioni e esperti dei vari paesi mentre la Banca

Mondiale porterebbe in dote la sua capacità di combinare interventi culturali con progetti di ingegneria, percorsi educativi, ecc. Su alcuni punti le idee ci sono, frutto anche dell'esperienza accumulata grazie ai progetti della Banca che hanno coinvolto i gruppi sociali o che sono intervenuti sull'ambiente. «Le stesse tecniche di valutazione impiegate per progetti ambientali, come preservare una foresta, potrebbero essere impiegate negli interventi culturali come è già avvenuto per il recupero della Medina di Fez, in Marocco», ricorda Passacantando. A conti fatti il turismo se ne gioverebbe. Senza contare il valore simbolico «per il processo di pace» di interventi come quelli sul ponte di Mostar, in Bosnia Erzegovina. O il ricambio sociale delle iniziative - per Betlemme 2000, tra i cui promotori figura l'Italia.

Tra dubbi e certezze prosegue il lavoro diplomatico per conquistare i governi ai nuovi orizzonti. L'Italia potrebbe, il prossimo anno, ospitare la conferenza internazionale che la Banca Mondiale intende promuovere sul tema e diventare un paese capofila per progetti culturali, magari valorizzando la sua vocazione mediterranea. Un tema ormai all'ordine del giorno ma su cui l'Italia chiede alla Banca Mondiale un di più di chiarezza su obiettivi e strumenti.

Sopra tutto Fernet-Branca

Excellence knows no oceans, no frontiers.

